

Alireza Naghavi

Capitolo 10 (a)

La mobilità
internazionale del
lavoro e capitale

Commercio e Disoccupazione

- L'apertura al commercio implica lo spostamento di posti di lavoro dai settori che competono con le importazioni ai settori esportatori.
 - Questo processo non è istantaneo e impone alcuni costi effettivi: alcuni lavoratori nei settori che competono con le importazioni perdono il lavoro e hanno difficoltà nel trovarne un altro nei settori esportatori in espansione.
- Quanta disoccupazione può essere imputata al commercio?
 - Le chiusure di impianti a causa della concorrenza delle importazioni o della rilocalizzazione dell'impianto stesso all'estero rappresentano una piccola proporzione dei licenziamenti involontari. Negli Stati Uniti dal 1996 al 2008 queste chiusure rappresentavano solo il 2,5 per cento dei licenziamenti involontari totali.

Commercio e Disoccupazione (cont.)

- La Figura 4.12 mostra che, negli ultimi cinquant'anni, non si ravvisa per gli Stati Uniti alcuna correlazione ovvia tra i tassi di disoccupazione e le importazioni (in percentuale al PIL statunitense).
 - La disoccupazione è un fenomeno macroeconomico che risponde alle condizioni economiche generali: la disoccupazione raggiunge i suoi picchi durante gli anni di recessione.
 - Gli economisti raccomandano l'utilizzo della politica macroeconomica piuttosto che della politica commerciale per affrontare i problemi di disoccupazione.

Figura 4.12 Disoccupazione e penetrazione delle importazioni negli Stati Uniti

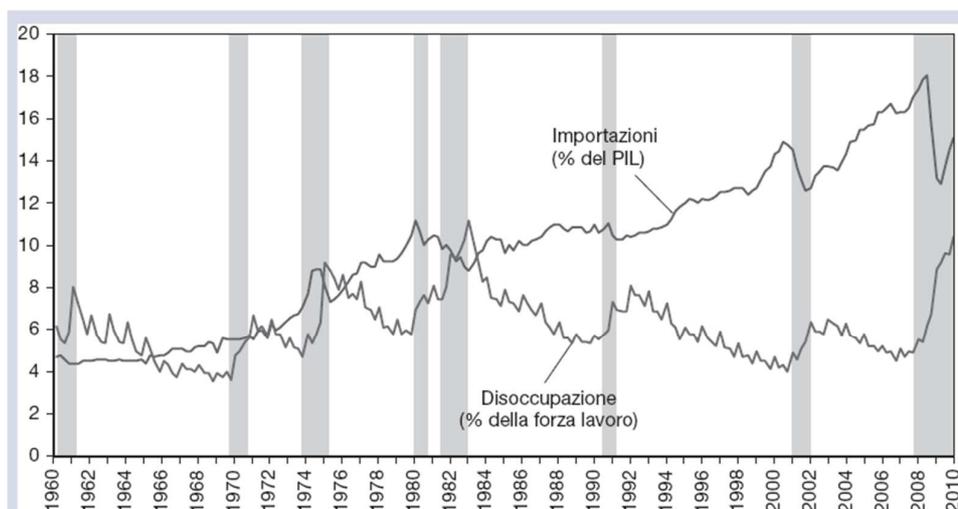


Figura 4.12 Disoccupazione e penetrazione delle importazioni negli Stati Uniti. Gli anni ombreggiati sono anni di recessione, secondo i dati del National Bureau of Economic Research. (Fonte: U.S. Bureau of Economic Analysis per le importazioni e US Bureau of Labor Studies per la disoccupazione.)

Movimenti dei fattori produttivi

- I movimenti dei fattori produttivi comprendono:
 - Migrazioni;
 - Trasferimenti di capitali finanziari attraverso prestiti internazionali;
 - Transazioni delle imprese multinazionali, che comportano l'acquisizione della proprietà di imprese estere.

Movimenti dei fattori produttivi (cont.)

- Come i movimenti di beni e servizi (commercio), anche i movimenti dei fattori produttivi rappresentano una tematica politicamente sensibile e sono spesso ostacolati:
 - Restrizioni all'immigrazione;
 - Restrizioni ai flussi finanziari di capitale (meno comuni oggi che in passato in Europa e Stati Uniti);
 - Restrizioni alle attività delle imprese multinazionali.

Mobilità internazionale del lavoro

- Perché i lavoratori migrano e quali sono le cause della migrazione del lavoro?
- I lavoratori si spostano dove pagano i salari più alti;
- Consideriamo il movimento di lavoratori fra paesi e non fra settori;
- Ipotizziamo che due paesi producano un bene non commerciabile utilizzando due fattori di produzione:
 - Terra che è immobile fra paesi e il lavoro che è mobile.

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- La figura 4.13 mostra l'allocazione di lavoro e il salario di equilibrio in caso di migrazione fra paesi.
 - Il meccanismo è simile a quello riportato in figura 4-4 con l'allocazione di equilibrio del fattore lavoro fra settori.
- Partendo con una dotazione di lavoro nel paese H pari ad OL^1 che guadagnano un salario reale più basso (punto C) che i lavoratori (L^1O^*) nel paese F (punto B).
 - I salari più bassi sono causati dalla minor dotazione di terra per lavoratore (e quindi minore produttività);
- I lavoratori nel paese domestico vogliono emigrare nel paese estero dove guadagnano di più.

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- Se non ci sono ostacoli alla migrazione del lavoro, i lavoratori si spostano dal paese H al paese F finchè il potere d'acquisto dei salari non sarà uguale fra due paesi (punto A), con OL^2 lavoratori nel paese H e L^2O^* lavoratori nel paese F.
 - L'emigrazione di lavoratori dal paese H diminuisce l'offerta di lavoro e aumenta i salari reali dei lavoratori che rimangono.
 - L'immigrazione in F aumenta l'offerta di lavoro e diminuisce i salari reali nel paese.
- I salari fra paesi non sono allo stesso livello a causa delle barriere alla circolazione del lavoro come politiche di controllo all'immigrazione e una bassa propensione delle persone a spostarsi.

Figura 4.13 Cause ed effetti della mobilità internazionale del lavoro

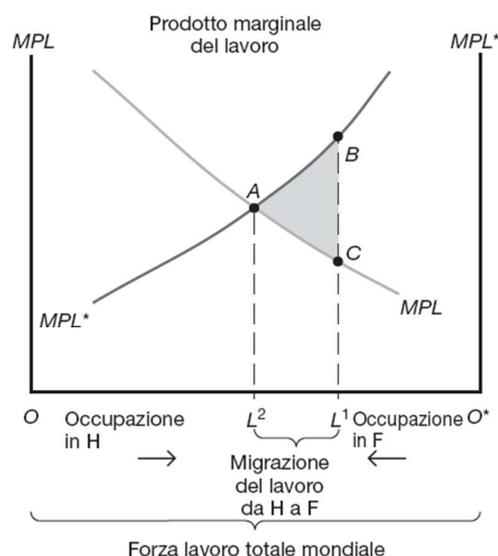


Figura 4.13 Cause ed effetti della mobilità internazionale del lavoro. Inizialmente, OL^1 lavoratori sono occupati in H e L^1O^* in F. Il lavoro emigra da H a F fino a che OL^2 lavoratori saranno occupati in H, L^2O^* lavoratori saranno occupati in F e i salari saranno uguali nei due paesi.

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- La migrazione del lavoro aumenta l'output mondiale:
 - Il valore della produzione in F aumenta della area sottostante la curva del prodotto marginale del lavoro in F (MPL^*) da L1 a L2.
 - Il valore della produzione in H diminuisce della area sottostante la curva del prodotto marginale del lavoro in F (MPL^*) da L2 a L1.
 - La produzione mondiale aumenta perchè il lavoro si può spostare nel paese dove viene utilizzato in modo più produttivo (dove i salari sono più alti).
 - Il valore della produzione mondiale è massimizzato quando la produttività marginale del lavoro è la stessa fra paesi.

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- I lavoratori inizialmente in H ci guadagnano dal processo di emigrazione mentre i lavoratori in F vengono danneggiati dall'immigrazione di forza lavoro.
 - I proprietari terrieri in F ci guadagnano dall'immigrazione di lavoratori che diminuiscono i salari reali e aumentano la produzione;
 - I proprietari terrieri in H ci perdono dall'emigrazione di lavoratori che aumentano i salari reali e diminuiscono la produzione.

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- La migrazione di lavoratori causa veramente una convergenza dei salari reali come previsto dal modello?
- La tabella 4-1 mostra che i salari reali nel 1870 erano molto più alti nei paesi di destinazione che in quelli di origine dei flussi migratori;
- Fino alla Prima Guerra Mondiale nel 1913, i salari sono aumentati molto più velocemente nei paesi di origine che in quelli di destinazione (ex. Canada).
- I flussi migratori hanno causato effettivamente una convergenza (seppur non completa) dei salari.

Convergenza salariale all'epoca delle migrazioni di massa

Tabella 4.1 (Fonte: J.G. Williamson, "The Evolution of Global Labor Markets since 1830: Background Evidence and Hypothesis", *Explorations in Economic History* 32, 1995, pp. 141–196.)

	Salario reale, 1870 (US = 100)	Aumento percentuale del salario reale 1870-1913
Paesi di destinazione		
Argentina	53	51
Australia	110	1
Canada	86	121
Stati Uniti	100	47
Paesi di origine		
Irlanda	43	84
Italia	23	112
Norvegia	24	193
Svezia	24	250

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- All'inizio del 20° secolo la percentuale di immigrati negli Stati Uniti è aumentata drasticamente.
 - Vasta immigrazione dall'Europa Orientale e Meridionale;
- Forti restrizioni all'immigrazione sono state introdotte negli anni '20.
 - Negli anni '60 gli immigrati erano una minoranza sulla scena americana.
- Una nuova ondata in immigrazioni iniziò intorno al 1970.
 - Principalmente dall'America Latina e dall'Asia.
- Nel 2006 i lavoratori stranieri rappresentavano il 15,3 % della forza lavoro statunitense.

Figura 4.14 L'immigrazione e l'economia degli Stati Uniti

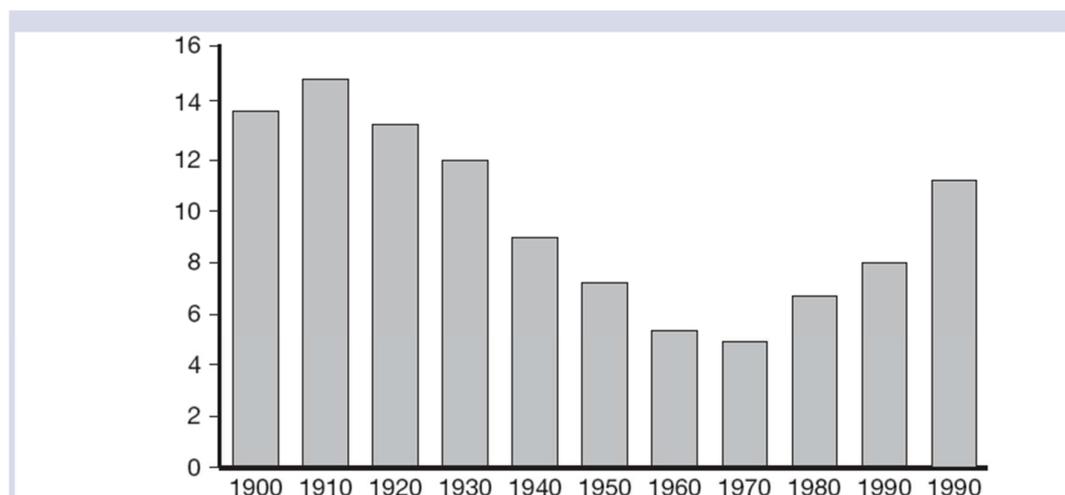


Figura 4.14 Immigrati in percentuale della popolazione statunitense. Le restrizioni all'immigrazione introdotte negli anni Venti hanno portato a una brusca riduzione della popolazione immigrata a metà del ventesimo secolo, ma l'immigrazione è cresciuta di nuovo rapidamente nei decenni recenti.

Mobilità internazionale del lavoro (cont.)

- La nuova ondata migratoria è stata composta principalmente di lavoratori con livelli di educazione molto bassi:
 - Questo ha fatto aumentare l'offerta relativa di lavoratori poco istruiti;
 - Ed ha probabilmente favorito l'aumento delle disuguaglianze salariali tra lavoratori poco istruiti e lavoratori molto istruiti.

Mobilità internazionale del lavoro: le migrazioni in Europa

- Secondo le Nazioni Unite nel 2010 gli immigrati nel mondo erano 214 milioni (3,1 % della popolazione mondiale).
- Gli Stati Uniti erano la prima nazione (42,8 milioni), seguiti dalla Federazione delle Repubbliche Russe (12,3 milioni) e dalla Germania (10,8 milioni).
- Lo stock di immigrati in Europa era di 59,8 milioni

Mobilità internazionale del lavoro: le migrazioni in Europa

- Prima del 1914 le migrazioni europee erano verso le Americhe e l'Oceania.
- Dopo la II guerra mondiale le migrazioni avvengono dal Sud verso il Centro e Nord Europa.
- Successivamente, anche i paesi del Sud Europa iniziano a diventare destinazione di flussi migratori da paesi dell'Europa dell'est e da aree extra europee

Tabella 4.2 Immigrati in % della popolazione. 2010, OECD 2010.

	1950	1970	2000	2007
EUROPA DEL NORD				
Danimarca	nd	1,8	4,8	5,5
Finlandia	nd	nd	1,8	2,5
Irlanda	nd	nd	3,3	6,3
Norvegia	0,5	2	4,0	5,7
Svezia	1,8	5	5,4	5,7
Regno Unito	3,4	5,7	4,0	6,5
EUROPA DELL'OVEST				
Austria	11,0	7,0	8,8	10,1
Belgio	4,3	7,2	8,4	9,1
Francia	4,2	5,3	nd	5,6
Germania	nd	nd	8,9	8,2
Lussemburgo	9,9	18,4	37,3	43,2
Olanda	1,1	1,9	4,2	4,2
Svizzera	6,1	17,2	19,3	20,8
EUROPA DEL SUD				
Grecia	nd	nd	2,9	5,7
Italia	0,1	0,2	2,4	5,8
Portogallo	0,2	0,4	2,1	4,2
Spagna	0,3	0,4	3,4	11,6

Nota: gli immigrati sono misurati in base agli stranieri residenti.

(Fonte: per 1950 e 1970 Tabella 1.2 in T. Boeri, G. Hanson, B. McCornick, *Immigration Policy and the Welfare System*, Oxford University Press, Oxford, 2002; per 2000 e 2007, *OECD Factbook*)